

**Pubblica istruzione**  
Così Galloni raddoppia  
le poltrone di dirigente  
22 funzionari per 11 posti

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La moltiplicazione dei direttori generali come la moltiplicazione dei pani è l'emblematico miracolo che il Consiglio dei ministri si accinge a fare ancora una volta per favorire il mastodontico carrozzone del ministero della Pubblica Istruzione. Chi ha ben seminato - la Falucci - ben raccoglie - Galloni - Oggi, infatti, è assai probabile che a palazzo Chigi non si parlerà solo di tagli ma anche di aggiunte. Stando ai «si dice» dovrebbero essere nominati sei nuovi direttori generali che andranno a ricoprire un posto, quello della direzione degli scambi culturali, abbandonato per limiti di età dal dottor Avveduto. Come è possibile sei persone per un posto? La pratica non è cosa nuova. È un gioco ben collaudato.

A viale Trastevere esistono 11 direttori generali di cui due con compiti di consiglieri ministeriali. Circa due anni fa, liberatosi uno di questi posti, il ministro Falucci poco prima di abbandonare l'incarico nominò il sostituto, poi messo immediatamente fuori ruolo e dirottato presso un'altra amministrazione. Questa pratica fu ripetuta per cinque volte. Ma nel ministero della Funzione pubblica dell'Ambiente del lavoro degli Esteri e al museo della Scienza di Milano i cinque non hanno mai messo piede. Sono di fatto tornati nel ministero della Pubblica Istruzione come soprannumerari. Cinque dunque, che percepiscono uno stipendio complessivamente di circa 300 milioni annui lordi, sono i dottor Cianfrani, Riccio, Augenti, Rubinacci e Lauria. Cinque dirigenti senza scrivania in attesa di poter occupare un posto appena questo si renderà vacante (quella direzione generale per cui furono nominati i cinque fu poi affidata ad una sesta persona).

È il momento è arrivato. Ma chi dirige l'ufficio non ha alcuna intenzione di pesare tra questi cinque, magari tirando

a sorte per non dispiacere nessuno, per sostituire il pensionato Avveduto alla direzione degli scambi culturali. Ha in mente, infatti, di procedere a nuove nomine, alzando il tiro, se invece di cinque, è con la solita trafila sei fuori ruolo che diventano poi sei soprannumerari. Ma ufficialmente il ministro dovrà tener conto del fatto che ci sono i cinque in parcheggio. Per evitare l'ostacolo burocratico ha pensato di rimetterli fuori ruolo nonostante la loro volontà. Ha inviato a tutti una bella lettera in cui si lascia trapelare che anche senza il loro assenso il provvedimento verrà emanato. E così con i cinque fuori del portone di viale Trastevere nessun ostacolo si frapporrà alle nuove nomine.

Facciamo un po' di conti. 11 direttori generali, 5 soprannumerari più 6 nuovi fuori ruolo si arriva alla bella cifra di 22 direttori generali. Con l'avvio - se passa questo progetto - del ministro dell'Espresso che grida a quattro venti che bisogna «agilizzare» nelle spese dello Stato. E per rispetto al nuovo ministero dell'Università. Per Ruberti, infatti, quando si varerà il nuovo ufficio, sarà dura far passare la propria lista di dirigenti. È assai probabile che sarà costretto a pescare nell'elenco dei soprannumerari e fuori ruolo che gli ha congezionato il suo amico-amico Galloni.

Come definire tutto ciò? Intanto però la Corte dei conti non si è ancora pronunciata in merito, e alle interrogazioni dei deputati e senatori comunisti il ministro Galloni risponde eludendo la sostanza della questione, quindi confondendo la reale portata del suo progetto.

Ma pare che questa situazione «a manuale» non sia solo appannaggio del ministro della Pubblica Istruzione. Nel dicastero del Lavoro c'è chi ha coniato 20 soprannumerari, insomma è come un terro a lotto.

**Megacentrale in mare**  
Allarme degli ecologisti  
L'Enel vuole costruire  
un impianto a Rimini

ROMA. La megacentrale che l'Enel vuole costruire in Adriatico di fronte a Rimini è un progetto nocivo e insidioso. La centrale in alto mare, fuori dalle acque territoriali sfuggirebbe alle leggi vigenti non sarebbe soggetta agli iter di autorizzazioni, non sarebbe sottoposta al controllo degli enti locali. Lo ha detto ieri - nel corso di una conferenza stampa di «Cervia ambiente» - Paolo Degli Espinosa della presidenza della Lega Ambientale.

L'Enel in un piano di fattibilità fino ad un mese fa top secret, avviato dal Conis (Consorzio isole artificiali) prospetta l'ipotesi di centrali «poli-combustibili» off-shore lungo le coste dell'Adriatico. Il primo impianto dovrebbe nascere - come ha spiegato Degli Espinosa - fuori dalle acque territoriali, davanti a Rimini - un progetto insidioso sul piano istituzionale - ha commentato - dato che costui avrebbe un modo per sottrarsi alle leggi italiane. L'impianto

infatti sarebbe escluso dalle competenze dell'Ispepettorato del lavoro verrebbe assimilato ad una nave ed avrebbe enorme autonomia ed il direttore avrebbe gli stessi poteri del comandante. Tutte caratteristiche che, sempre per Degli Espinosa, potrebbero accendere gli appetiti di altri settori industriali «non desiderati» a terra tutte le industrie ad alto rischio e quelle che si occupano di smaltimento dei rifiuti.

Quanto ai costi il professor Renato Valotta, dell'Università Statale di Milano ha spiegato che la centrale da 2.500 megawatt, i cui appalti dovrebbero essere affidati entro il prossimo novembre, comporterebbe una spesa di 8 mila miliardi. L'energia prodotta sarebbe a terra - non 85 lire al chilowatt ma 1017. Dal punto di vista ecologico significherebbe un aumento di temperatura dell'Adriatico che favorirebbe ancora di più l'eutrofizzazione.

**Il procuratore capo di Bologna Latini ha sottratto l'inchiesta al giudice Mancuso**

**Coinvolti nella vicenda molti «eccellenti» Acquisite testimonianze e documenti scottanti**

**Indagine sulla massoneria Estromesso il magistrato**

Il giudice Libero Mancuso non è più titolare dell'inchiesta sulle logge coperte bolognesi. Il procuratore capo Gino Paolo Latini l'ha avocata d'impeto dopo che Mancuso aveva rigettato le istanze di formalizzazione presentate da alcuni imputati. Un gesto grave, ma non inedito. Più volte inchieste che coinvolgevano centini di potere sono state sottratte al magistrato che le aveva iniziate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Un colpo di scena che ha il sapore del déjà vu un atto di imperio che certamente farà discutere il sostituto procuratore Libero Mancuso aveva appena depositato il provvedimento con cui rigettava l'istanza di formalizzazione dell'inchiesta sulle logge coperte bolognesi quando il fascicolo gli è stato sottratto dal procuratore capo Gino Paolo Latini. Di questo gesto, grave ma non inedito nella storia giudiziaria bolognese non si ha ancora alcuna spiegazione per tutto il pomeriggio di ieri è stato impossibile trovare il dottor Latini. Il magistrato, peraltro, in quanto capo dell'ufficio non è tenuto a motivare l'as-



Libero Mancuso

della legge che vieta le società segrete, o meglio l'interferenza di strutture massoniche coperte nell'attività della pubblica amministrazione. Gli indiziati sono tutti eccellenti e va dal rettore Fabio Rovaris Monaco al direttore sanitario del S. Orsola, colosso ospedaliero bolognese, Mario Zanetti

L'indagine procede velocemente nell'ufficio del giudice Mancuso passano molti testimoni importanti. Gli inquirenti puntano soprattutto sulla sanità, dove la massoneria, secondo quanto risulta anche dagli atti della commissione P2, ha pilotato carriere e assegnazioni di cattedre. Sabato scorso tre avvocati difensori chiedono che il fascicolo vada in sua «complessità», venga trasmesso al giudice istruttore. Le istanze vengono presentate prima ancora che gli indiziati siano stati interrogati. Ma lo stato delle indagini, secondo il sostituto procuratore Mancuso, che tenne un'espresso parere contrario alle richieste di formalizzazione, consente di procedere in istruttoria sommaria. «La natura segreta delle logge», scrive il giudice - e il loro potere di controllo e interferenza sull'attività della pubblica amministrazione, dell'università e persino di organi costituzionali emerge già chiaramente dal rapporto della Digos, dai documenti sequestrati, dalle testimonianze raccolte». Insomma l'istruttoria può andare avanti senza le

indagini complesse richieste dalla difesa. Tanto è vero che il giudice Mancuso nel provvedimento usa il termine «imputati» anziché quello di «indiziati».

L'atto è appena stato depositato in cancelleria quando si apprende che il diretto superiore del giudice Mancuso, il procuratore capo Gino Paolo Latini si è autoassegnato l'indagine. Una sorta di avocazione che a molti ricorda scene già viste all'inizio dell'87. Era appena esplosa il caso delle «ammissioni facili» alla scuola di specializzazione in odontoiatria. In carcere con l'accusa di corruzione erano finiti anche due grandi nomi della medicina bolognese, i professori Giorgio Borea e Gianni Montanari. Subito partì un tiro incrociato di esposti contro il giudice Nunziata, che conduceva l'inchiesta. Accuse che crollarono alla prima sentenza. Ma l'istruttoria venne formalizzata nonostante mille pagine di intercettazioni telefoniche e chiti di documenti sequestrati. Anche Borea e Montanari risultavano affiliati alla «Zamboni De Rolandis».

**Atto dimostrativo nell'anniversario di via Fani**  
Nel documento ripresi gli slogan del terrorismo internazionale

**Br, volantini a Roma e Napoli**

Le Br-Pcc tornano a far vedere che esistono ancora. E scelgono proprio il giorno dell'anniversario della strage di via Fani, facendo trovare a Roma e a Napoli migliaia di volantini firmati «Partito comunista combattente». Nel documento, il primo atto «esterno» dopo il blitz del settembre 1988, viene riaffermato il rapporto Br-Raf tedesca e ribadita la necessità storica della lotta armata.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Hanno scelto il giorno dell'anniversario della strage di via Fani e del rapimento del presidente della Dc, per riaffermarsi sulla scena del terrorismo. Solo un atto di presenza. Un documento di tre cartelle dattiloscritte in sei facciate fatto trovare dalle Br-Pcc in migliaia di copie in diversi punti di due città: Napoli e Roma.

Nella capitale i pacchi di volantini sono stati trovati in due luoghi nel sottopassaggio della centralissima via del Tritone e sulle scale di un palazzo popolare di via Clemente XI nel quartiere periferico di Primavalle. A Napoli i pacchi di documenti li hanno trovati a Montesanto e a Fuorigrotta, in due stazioni della ferrovia Cumana. I vigili urbani hanno notato uno strano assembramento sono intervenuti e hanno scoperto i volantini delle Br.

Che cosa dice il nuovo documento del Partito comunista combattente? Per il «ritorno in campo» dopo il blitz

del Pcc. Per il resto il documento si sofferma sulla «politica demitiana» e sull'«attacco al cuore dello Stato», dilungandosi lungamente sull'economia italiana e sulla «tendenza alla guerra» presente nelle politiche dei paesi occidentali. Tutte queste considerazioni per arrivare ad un punto: la giustificazione della lotta armata, definita «unico metodo di lotta del proletariato». Da una prima analisi del documento emerge un linguaggio meno emetico del solito e vistosamente più «debole» dal punto di vista politico. Poi la sostanziale ammissione, attraverso giustificazioni, del ritardo brigatista.

L'ultima pagina è dedicata, così come la rivendicazione dell'omicidio Ruffilli nell'aprile dell'88, agli slogan internazionali. Oltre a quelli «apici» del Fronte europeo, al quale oltre a Br e Raf, aderiscono le Ccc belghe e Action Directe francese, ci sono quelli di sostegno alla lotta dei popoli palestinesi e libanesi. Si tratta degli stessi slogan letti, durante la prima udienza del processo per l'insurrezione armata che si sta svolgendo a Rebibbia, da Franco Sincich, appartenente al Pcc. Simili però, se non altro nei contenuti, anche alle tesi espresse dal «senzanome» in carcere che hanno rivendicato il loro patto d'azione con la Raf in un documento scritto da Natalia Ligas e intitolato «Wotta sitta».

**È De Mita è stato informato subito da Gava**

ROMA. È stato il ministro dell'Interno, Antonio Gava, ad informare ieri mattina il presidente del Consiglio, De Mita, del ritrovamento dell'ultimo documento brigatista. Poco prima delle 13, Gava è arrivato a palazzo Sturzo - dove era in corso il Consiglio nazionale che aveva appena finito di commemorare Aldo Moro a undici anni dal giorno del suo rapimento - ed ha preso posto in tutta fretta alla presidenza, proprio affiancato da De Mita. Da una busta del ministero ha tirato fuori una copia del documento e, dopo aver riferito circa i tempi e i luoghi del ritrovamento del dattiloscritto, lo ha dato in lettura a De Mita.

A giornalisti non è stato subito chiaro di cosa il ministro dell'Interno stesse informando il presidente del Consiglio. Poi qualcuno, avvicinandosi di più, ha visto - appunto - che si trattava

di un documento brigatista. Interrogato dai cronisti, Antonio Gava non ha voluto fornire alcuna spiegazione. «Sono in un mare di problemi - si è limitato a dire - Per favore, lasciatemi stare». È stato De Mita, invece, a confermare l'avvenuto ritrovamento.

«Sì, purtroppo si tratta di un nuovo documento di terroristi - ha spiegato - Denaro c'è la spiegazione del perché fu assassinato il povero Roberto Ruffilli». Quindi, presidente, un documento dedicato ancora all'omicidio del suo consigliere in materia di riforme istituzionali? «No, non è dedicato solo a quello. C'è dell'altro. Per esempio, è ripetuta l'analisi su quello che loro chiamano il «progetto demitiano». Un progetto, dicono, non immediatamente reazionario ma pericoloso perché punterebbe a ridare maggior spazio e ancor più forza al grande capitale». □ FG

**De Mita riceverà i familiari delle vittime della strage**



Il trasporto di un rottame del Dc9 che si schiantò in mare nel 1980

**Perizia su Ustica**  
Contrasti tra gli esperti

De Mita riceverà i familiari delle vittime della strage di Ustica. L'incontro avverrà probabilmente entro il primo aprile, data in cui il presidente del Consiglio partirà per una visita di stato in Giappone. Si prolunga il ritardo nella consegna della perizia da parte della commissione nominata dal giudice Bucarelli. E si fa strada un'indiscrezione: la dilazione è dovuta a contrasti fra i pentiti

VITTORIO RAGONE

ROMA. Chiusi nello studio del professor Massimo Biasi, che coordina i lavori della commissione peritale sulla tragedia del Dc9 di Ustica, gli ingegneri del gruppo (Migliaccio, Lecce, Imbimbo) lavorano ormai da tre giorni alla stesura finale del documento che fra breve consegneranno al giudice istruttore romano Vittorio Bucarelli. La segreteria telefonica, attivata in permanenza, consente loro di tenere a bada gli interlocutori indesiderati, giornalisti in primo luogo. Ma nella tranquillità dell'appartamento della collina napoletana del Vomero la discussione tranquilla non è. Si fa ogni giorno più composita la voce che il ritardo nella consegna del documento sia dovuto a contrasti fra i pentiti. Uno di loro avrebbe espresso a più riprese dubbi sulla natura delle conclusioni da trarre dopo quattro anni di indagini, chiedendo una formulazione che non avallasse come unica e assoluta certezza che fu un missile ad abbattere il Dc9 dell'Itavia. La tubazione di un altro dei pentiti sarebbe di natura più lieve e concentrata intorno alla terminologia da usare.

Certamente l'avvicinarsi del traguardo atteso per quasi nove anni da un intero paese, e che sarà sezzionato al millimetro da mille interessati (in primo luogo le Forze armate), carica la commissione di una responsabilità enorme, e spiega il moltiplicarsi delle cautele in prossimità della conclusione. D'altra parte, discussioni analoghe hanno attraversato il gruppo dei pentiti per mesi e mesi provocando tensioni a più riprese. Alla commissione il dottor Bucarelli ha chiesto di spiegare per quali cause l'aereo precipitò, quel 27 giugno dell'80, senza advertirsi in scenari ipotetici e compiendo accertamenti una d'una, su tutte le tesi che si sono accavallate nel corso degli anni. L'indagine strutturale bomba a bordo impatto esteso.

In questo metodico lavoro di esclusione alla fine è rimasta in piedi l'ultima delle ipotesi che ha dato luogo anche a discussioni solo apparentemente formali, per esempio, se usare nella perizia l'espres-

sione «missile» o limitarsi più genericamente a segnalare un impatto esterno. Discussioni che ancora in queste ore riecheggiano nello studio del professor Biasi, dopo la visita, nei giorni scorsi, di alcuni ufficiali dell'Aeronautica, che non sarebbero riusciti a spiegare in maniera convincente i troppi misteri che restano intorno ai tracciati del radar milan di Licola e Marsala.

Mentre l'attenzione generale è puntata su Napoli, e sugli sgoccioli del lavoro dei pentiti, si moltiplicano gli interventi di uomini politici, i socialdemocratici - con un articolo del capogruppo alla Camera Filippo Caria pubblicato oggi sull'«Unità» - chiedono un'inchiesta parlamentare sulla tragedia di Ustica. Anche i pentiti e Dp giudicano necessario che della vicenda si occupino le Camere. E comincia a circolare un certo fastidio anche nei confronti della commissione governativa istituita dal presidente del Consiglio De Mita presieduta dal professor Pratis e di recente prorogata per altri due mesi. «Non ci ha soddisfatti per niente - sostiene Caria - e non è idonea».

Molto duro è anche il giudizio di Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, che ha inviato quindici giorni fa una lettera a De Mita chiedendo un incontro. «Penso che la commissione Pratis dovesse avere poteri ampi, e non limitarsi a spedire lettere alle ambasciate chiedendo notizie ai singoli paesi». La richiesta di incontro - ha comunicato ieri l'ufficio stampa di palazzo Chigi - è stata già vagliata e accettata. Una decisione prevedibile, perché proprio l'efficacia dell'operato dei «sette saggi» nominati dal presidente del Consiglio è oggi messa in questione da più parti. Resta da stabilire fra quanto tempo avverrà l'incontro. De Mita ha un carnet fitto di impegni governativi, e la data precisa non è stata ancora fissata. Il primo aprile il Presidente del Consiglio partirà per una visita di stato in Giappone. Quasi certamente riceverà l'Associazione prima di quella data.

**33 BERLINA. OGGI IL PIACERE, A RATE IL DOVERE.**

Oggi e un grande giorno. Oggi le doti impagabili della 33 Berlina, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai. Ve le offrono a condizioni veramente speciali i Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 31 Marzo. Approfittatene subito. Potete usufruire di un finanziamento\* (fino a 48 mesi al tasso fisso del 7%) versando come anticipo soltanto l'IVA e messa su strada. Ad esempio per avere la 33 1.3 basta versare l'anticipo, il resto potete pagarlo in 47 comode rate mensili (di 352.000 lire) (comprendenti di 5.100 lire di spese), la prima a 60 giorni. Il momento giusto per comprare una 33 Berlina è arrivato. E il piacere di offrirvela è tutto nostro.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo in collaborazione con Sava per Alfa.

**MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.**

\*Sullo approvazione di SAVA/ALFA. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.